

STORIE DEL WYOMING / ANNIE PROULX

A proteggere il ranch dalle vacche assassine ci sono gli alligatori noleggiati in California

Un uomo che vuole deindianizzarsi, un guardacaccia che "brucia" i predatori di cuccioli di cervo
Undici racconti distruggono il mito delle riserve di pellerossa e del West in cui sognare cercando pepite

ROSSELLA MILONE

Nel racconto *Che mobili sceglierebbe Gesù?*, Gilbert Wolfscalle, cinquantacinque anni, viene preso dalla classica spirale distruttiva che vivono tutti i suoi coetanei e conterranei: troppo lavoro, pochi soldi, siccità. Così, sul finire del vecchio secolo, sente «la civiltà cominciare a staccarsi da lui come piume da una gallina durante una muta».

È questa la sibilante minaccia che serpeggia negli undici racconti della raccolta *Cattive strade* di Annie Proulx, in libreria per minimum fax e tradotto da Assunta Martinese. Il libro è il secondo volume della trilogia del Wyoming, che Proulx avvia nel 1999 con *Distanza ravvicinata*, uscito nel 2019, con la traduzione di Alessandra Sarchi; un percorso composto da tre raccolte di racconti, deliberatamente scelti come formula narrativa di eccellenza per entrare nel tessuto vivo di un territorio multiforme.

Per anni, Proulx ha rifiutato di essere considerata una scrittrice regionale, ambientando i suoi libri in contesti sempre differenti, fino a quando, accettando un lavoro di ricerca finanziato dall'istituzione ecologica The Nature Conservan-

cy, si stabilisce nel Wyoming. Da quel momento si fa travolgere da una fascinazione affettiva e antropologica così viscerale da farci credere che la scrittrice non sia nata in Connecticut tanta è l'adesione con i territori che incontra. Un'aderenza non solo immaginifica ma fisica, data la congiunzione materica e percettiva tra la lingua e il contesto che racconta: luoghi, personaggi, animali, oggetti, sono replicati sulla pagina da una scrittura essenziale e emblematica, connessa al nervo più profondo di quelle terre selvatiche e violente. L'intimità con gli sperduti paesini della prateria, con i ranch malandati e ridotti al lastrico, con i bar annerbiati da bourbon scadenti e esistenze messe al macero, evidenzia la forte urgenza che Proulx ha nel raccontare un vecchio mondo in frantumi. Come le storie del primo volume, anche in questa seconda raccolta ci troviamo a familiarizzare con ambienti aspri, in cui qualsiasi cosa - dai tramonti color salmone ai cacciatori, dalla carne essiccata dei cervi ai lupi solitari - si ammantava di una ferocia talmente primordiale da condannare in modo implacabile le vite di tutti i personaggi: qualsiasi cosa accadrà, sarà inevitabile. Le co-

se sembravano imminenti e poi in un modo o nell'altro non succedevano mai, pensa uno dei tassi protagonisti del non-racconto *Vita da tassi*, che pare definire, col suo registro surreale, quanto ci sia di grottesco, e quindi tragico, nell'universo degli esseri umani.

Ciò che differenzia questa raccolta dal primo volume, evidenziando così le intenzioni che muovono l'intera impalcatura narrativa, è un piccolo cambio di postura autoriale, uno spostamento dell'angolazione con cui Proulx osserva la gente che racconta. Se prima ci trovavamo a leggere complesse saghe familiari, racconti più o meno corali, struggenti storie d'amore, o lunghe vite avventurose, in questo volume incontriamo spesso singole persone. Piccole vite allo sbaraglio, nuclei familiari sepolti nel ranch di famiglia, fragili esistenze ritirate dietro a un recinto di filo spinato. Così leggiamo di un uomo che vuole deindianizzarsi, di un guardacaccia tanto accorto alla vita dei cuccioli di cervi da spedire in una voragine infuocata i cacciatori senza licenza, di una donna che protegge il proprio ranch da vacche assassine noleggiando due alligatori da un cugino californiano. Che lo faccia con l'arguto uso di un velato realismo magico, o con

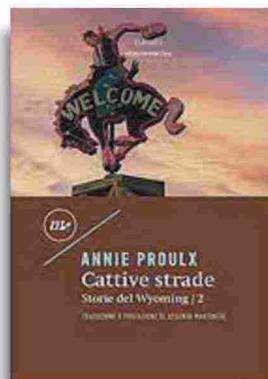
la brutalità incandescente delle sue evocazioni descrittive, Proulx converge tutta la narrazione sul cuore esatto di quell'impellenza che l'ha inchiodata al Wyoming: un'anti-epos senza smagliature, che intende restituire al paesaggio, alla natura e alla civilizzazione lo sguardo amorale e cinico degli accadimenti umani.

Non esistono riserve romantiche di pellerossa gloriosi, non esiste il sogno nord americano, men che meno esiste lo speranzoso west in cui cercare pepite di gioia - pare dirci Proulx. Esistono solo strade: strade tortuose, impigliate nei cactus e nel deserto, nelle cittadine riarse dalla siccità, distrutte dalle nuove trivelle di estrazione e dalle corporazioni petrolifere, strade imprevedibili e accidentate fin quasi a diventare cattive. Come Buddy Millar, protagonista del racconto *Il lupo di Wamsutter*, che preferisce il labirinto di sterrate sbiadite, nuove strade impraticabili da esplorare, nessuno di questi personaggi si sottrae al loro attraversamento: continui esploratori, cocciuti saccheggiatori di felicità, non hanno nulla di eroico se non la stupefacente, a volte bizzarra, ma soprattutto disperata esigenza di rigenerarsi, di rimettersi, dopo ogni caduta, di nuovo al mondo. —

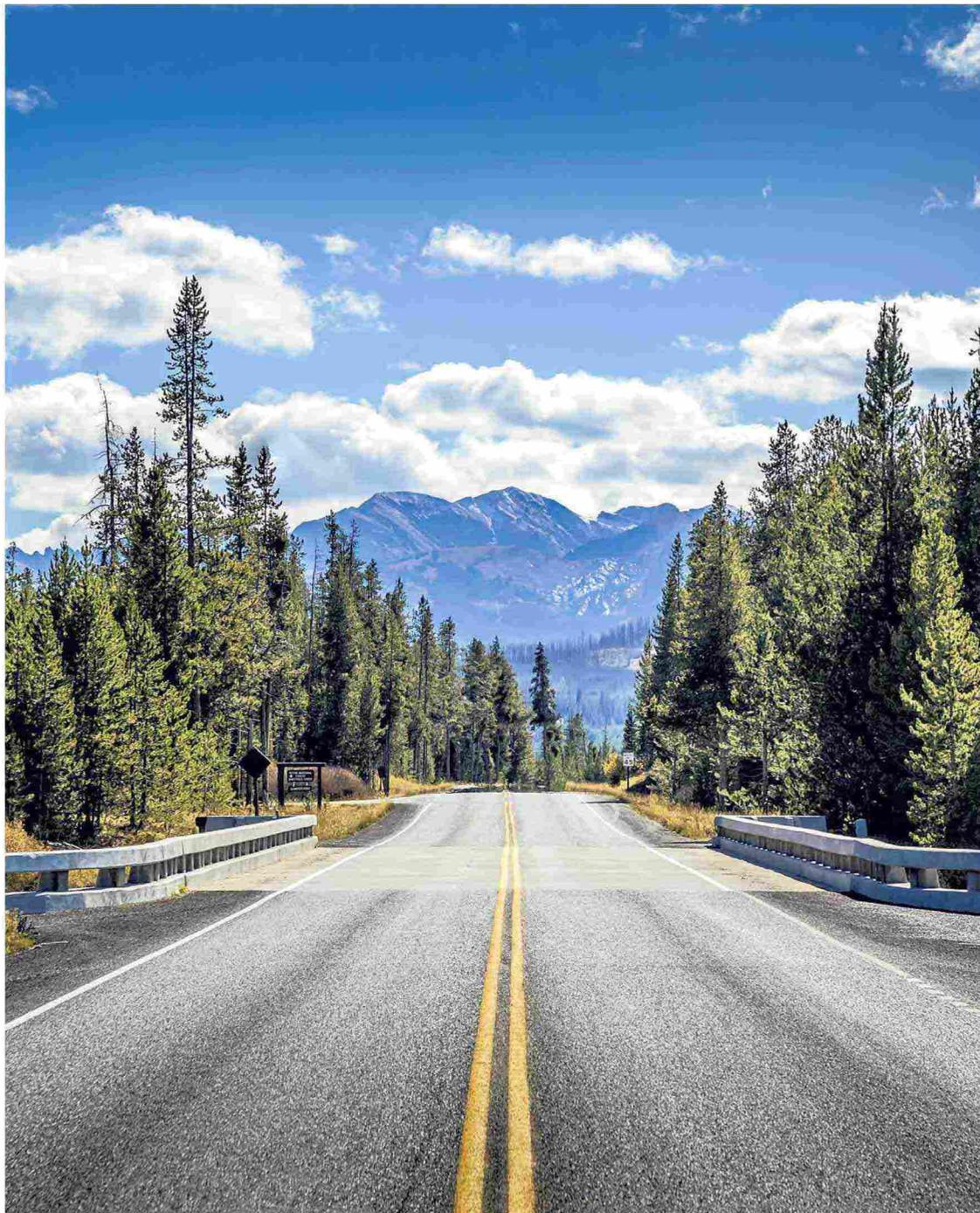
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Pulitzer per «Avviso ai naviganti»

Annie Proulx (Norwich, 1935) dal 1995 vive in un piccolo paese del Wyoming da cui trae ispirazione per le sue storie. Fra i suoi libri, «I segreti di Brokeback Mountain» da cui Ang Lee ha tratto il film, «Pelle di cortecchia» e la raccolta di racconti «Distanza ravvicinata»



Annie Proulx
«Cattive strade»
(trad. di Assunta Martinese,
prefaz. di Giulia Caminito)
Minimum Fax
pp. 220, € 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.